Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
22-OTT-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 25

LE CORBUSIER

I viaggi in Italia della prima archistar

Al Maxxi di Roma un mostro sacro della cultura del '900 racconta l'evoluzione del nostro Paese

Dall'ammirazione per le costruzioni del Ventennio ai progetti veneziani

CARLO OLMO
ROMA

Un viaggio dentro un paradigma che si affievolisce e muta nel tempo: questa è la mostra su Le Corbusier e l'Italia, che si è aperta il 18 al MAXXI a Roma. La mostra consente anche ad un visitatore disattento di cogliere quanto muti l'immagine del Bel Paese in quasi sessant'anni, centrali non solo per la cultura artistica del Novecento. E lo fa attraverso lo sguardo e il disegno del più conosciuto architetto del secolo. È, nel 1907, l'Italia un po d'obbligo del voyage d'instruction, delle sue tappe canoniche, spesso anticipate, anche nell'iconografia, da cartoline e fotografie da cui Le Corbusier parte per schizzare: schizzi di un allievo diligente di una scuola d'arte. È l'Italia dei monumenti, delle sue piazze, statue, vie, musei. Quello sguardo e soprattutto quel disegno in quattro viaggi, prima del 1915, mutano radicalmente: diventano interpretativi, sintetici, quasi da... iconologo. L'attenzione non è più alla restituzione di ciò che vede, ma ad una composizione libera, al limite della disinvoltura, dove l'architetto monta e rimonta immagini anche geograficamente distanti. È uno sguardo insieme da ready made di quelle architetture classiche e da progettista che ne cerca le ragioni compositive.

L'Italia che Le Corbusier ci restituisce dopo la prima guerra mondiale vive di opposti. Scomparsi i monumenti, ad emergere è l'Italia di *Valori Plastici*, con cui l'*Esprit Nouveau* - la rivista che Le Corbusier dirige con Amédée Ozenfant - scambia persino le pubblicità, e della modernità industriale, di cui il Lingotto diviene un'icona: con uno scambio di notorietà quasi paradossale. Oggi ogni narrazione del Lingotto parte da quella sua visita. Ma è soprattutto l'Italia neocorporativa e mussoliniana, l'Italia terra di quella terza via che Le Corbusier cerca in Francia con la redazione della rivista *Plans*, e che tenta di materializzare con visite, progetti, proposte, piani che rimangono tutti sulla carta. E' un'Italia artistica e intellettuale, imprenditoriale e neocorporativa. I monumenti sono scomparsi e così la storia che incorporano.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia sfuma dall'orizzonte di un architetto ormai lanciato su scenari mondiali e la cui attenzione artistica si rivolge ad altre arti (la scultura, la musica) che non trovano interlocutori italiani. Ricompare, un po' a sorpresa, nella fase finale della sua carriera e della sua vita, con due progetti opposti per committenza e concezione, rimasti anch'essi non realizzati. Lo stabilimento per la Olivetti a Rho, lo stabilimento che doveva ospitare il laboratorio di ricerca sull'elettronica, e l'ospedale di Venezia. Olivetti, in particolare le edizioni di Comunità erano già state il tramite, editoriale, di opere e testi di Le Corbusier in Italia, in primis della contestata Carta d'Atene. Ma è soprattutto l'ospedale di Venezia a rappresentare quasi la stratificazione delle diverse letture che Le Corbusier ci offre dell'Italia: dalla Certosa del Galluzzo all'organizzazione quasi scientifica della distribuzione degli spazi, quello straordinario progetto si offre al visitatore quasi come un enigma da sciogliere, per poter riprendere al contrario lo straordinario viaggio.

L'allestimento, curato da Umberto Riva, frammenta più che accompagnare quest'itinerario, procede per stanze, spesso profonde, quasi celle, dialoga soprattutto sino a cercar di contrastarlo, con lo spazio, un po' infelice, realizzato da Zaha Hadid per le esposizioni di architettura. La povertà delle parete, un legno quasi da cantiere, stacca ed esalta il disegno, quando, e sono molti, si tratta di originali. Il catalogo, curato come l'esposizione da Marida Talamona, frammenta forse troppo le tre scansioni, testimonia certo del grande interesse che la cultura architettonica italiana continua a riservare all'architetto di la Chaux-de-Fonds, ma manca, certamente per l'impegno che una mostra come questa mostra ha imposto, un'introduzione che guidi il visitatore in un mondo tanto diverso negli anni e in un catalogo tanto preciso su temi scomposti e parcellizzati quasi in eccesso.

L'ITALIA DI LE CORBUSIER
ROMA, MAXXI
FINO AL 17 FEBBRAIO

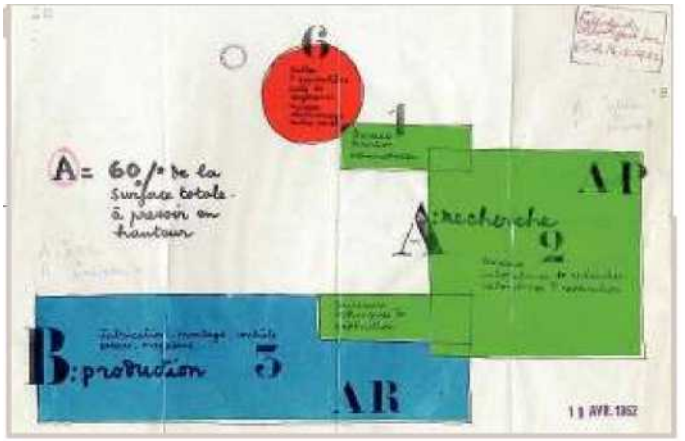
data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.321.000
Diffusione: 273.827

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-OTT-2012
da pag. 25



A sinistra un acquerello con la Chiesa del Redentore alla Giudecca, del 1934
In alto lo schema esplicativo per il centro di calcolo Olivetti di Rho, del 1962
Qui sopra l'autoritratto del 1910 in basso Le Corbusier (1887-1965) in una foto dell'archivio Le Corbusier

data stampa 32° Anniversario